

Parla una testimone: Sultana Razon Veronesi

I nostri ragazzi rispondono

È il 3 Febbraio, si esce da scuola per fare scuola da un'altra parte.

Alcune classi del Caio vanno a **Milano**, destinazione **Centro Asteria**, per assistere ad una testimonianza speciale: parla **Sultana Razon Veronesi**, parla una testimone viva, che ci racconta esperienze di morte e di orrore.

Molte sono state le iniziative della nostra Scuola per il Giorno della Memoria, segno tangibile di una sensibilità e di un'urgenza di tutti, che è ben più di un obbligo ministeriale. Quello di oggi non è un film, non è una favola, ma la storia vera di una donna che ha vissuto il dramma che fu di **Primo Levi** e di **Anna Frank**; lei però è davanti a noi, ricorda ancora e ancora ne vuole parlare.

Si potrebbe toccarla, ma ha un fascino ed un'eleganza innati (persino nel nome); l'età e la situazione impongono riserbo e massima attenzione.

Il moderatore, quanto mai efficace, il **docente di Storia e Didattica della Shoah Andrea Bienati** avverte che sarà una testimonianza senza enfasi, volutamente atona, ma dirompente per forza e intensità.

Nel racconto di Sultana Veronesi affiora la professionalità e la competenza della Pediatra che è diventata dopo.

Come se dal campo di Bergen Belsen fosse risorta, non semplicemente liberata. Per quanto terribile, la sua è la storia del bene che vince sul male, di un desiderio di salvezza più forte dell'odio e della follia.

Nessuno parla, tutti ascoltiamo: ci commuoviamo con lei in alcuni passaggi che sembrano essere ispirati a una sceneggiatura eccessivamente cruda. Purtroppo è il contrario, sono le scene che abbiamo visto in svariati film sull'argomento che si ispirano ai fatti, tremendamente veri, che ci vengono raccontati oggi.

Non indugio sui contenuti, ma voglio condividere quello che è successo a noi quel giorno, a noi che eravamo lì davanti ad una testimone vivente di un orrore troppo grande da dimenticare.

Nel viaggio di andata i ragazzi sono leggeri, ascoltano musica e cantano quelle modernità che se hai appena più di trent'anni sembrano incomprensibili e assolutamente poco musicali; in ogni caso arriviamo a Milano in tempo e neppure troppo frastornati.

Il viaggio di rientro inizia nel segno dell'andata, anche le conversazioni tra i ragazzi non sembrano risentire dell'incontro e, inesorabilmente, neppure della presenza degli insegnanti seduti in mezzo a loro.

Ci sarebbe da fermare il pullman, mi limito a spegnere le casse degli smartphone e a chiedere l'attenzione dei ragazzi che ho vicino. Domando se sono stati colpiti, se hanno davvero inteso che quei fatti sono successi realmente, se avrebbero chiesto qualcosa a Sultana Veronesi ma non ne hanno avuto il coraggio.

Trovo presto un accordo, scriveranno quello che li ha colpiti, le loro domande e le paure riguardo un argomento che sembra lontano e che neppure li vede diretti protagonisti. Sanno che non è vero, sanno che anche oggi succedono atrocità inaccettabili, segno che ancora l'uomo non ha capito.

Pochi giorni e puntuali arrivano i pensieri della Seconda D (vedi allegato), una classe come le altre, che prova a ricordare una giornata che non dovrà mai diventare come tutti gli altri.

Lo Faro Fabrizio, Scienze Motorie e Sportive.

Una Giornata da ricordare

Ascoltare la voce di chi ha vissuto il male è un'esperienza unica. E' per tale motivo che abbiamo dovuto condividere le nostre emozioni, i nostri dubbi, le nostre certezze, le nostre sensazioni.

Noi pensiamo sia giusto ricordare, ogni anno, a tutti, ciò che è successo all'interno dei campi di concentramento.

Infatti, proprio nel giorno della memoria bisogna aver presente il bene e non il male, perché solo dal bene può avere origine altro bene.

Ci ha colpito il fatto che ha raccontato tutto con gli stessi occhi e con l'ingenuità della bambina di allora.

Ascoltando simili testimonianze rimaniamo tutti a bocca aperta e la storia di Sultana, come tante altre storie di "sopravvissuti", ci deve entrare nel cuore e va ricordata ogni giorno della nostra vita perché siamo noi la prossima generazione e non dobbiamo permettere che capiti ancora.

Ci ha colpito molto anche il fatto che il tempo non abbia cancellato i ricordi dell'orrore vissuto, nonostante Sultana fosse molto giovane ai tempi della sua non vita all'interno del lager di Bergen Belsen.

Le lacrime sul viso di Sultana sono ancora le lacrime di quella bambina che, terrorizzata e incredula, vedeva intorno a se solo crudeltà e morte.

L'unico espediente per trasformare la non vita in vita è salvare altre vite attraverso la sua carriera di medico.

Quando succedono simili orrori è difficile credere nell'esistenza di una "Divinità" superiore che ci ama, dice Sultana interrogata sul suo rapporto con la Religione.

Lei, Primo Levi e altri sopravvissuti arrivano a negare l'esistenza di Dio perché, in una situazione del genere è difficile credere che un'entità superiore possa permettere tutto questo male.

Difficile ribattere, ci prova la Suora della scuola che ospita la conferenza ma siamo un po' frastornati.

Noi riteniamo che il male indubbiamente sia stato originato dagli uomini. Solo gli uomini possono praticare il male, ma sono sempre gli uomini che la capacità, l'obbligo e certo la possibilità di coltivare il bene.

Non vogliamo discutere l'esistenza di Dio in quel momento storico, vogliamo solo riportare una considerazione frutto di un percorso di dolore che rimane impennato nella persona e in chi la incontra per un'esistenza intera.